



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

Intelligenza, cuore, contemplazione

Martedì, 22 ottobre 2013

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013)

Dio non ci ha salvato per decreto o per legge; ci ha salvato con la sua vita. Questo è un mistero, per comprendere il quale l'intelligenza da sola non basta; anzi, cercare di spiegarlo con il solo uso dell'intelligenza significa rischiare la pazzia. Per capirlo — ha affermato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata martedì mattina, 22 ottobre, a Santa Marta — ci vuole ben altro.

Naturalmente si tratta di qualcosa che non è facile afferrare, né spiegare. «Il brano della lettera ai Romani che abbiamo sentito nella prima lettura — ha detto il Pontefice citando alcuni passi del capitolo 5 dell'epistola (12.15.17-19.20-21) — non so se sia uno dei più difficili. Si vede che il povero Paolo fa fatica per proclamare questo, per farlo capire». Tuttavia egli ci aiuta ad avvicinarci alla verità. E a questo proposito il Santo Padre ha indicato tre parole che possono facilitare la nostra comprensione: contemplazione, vicinanza e abbondanza.

Innanzitutto la contemplazione. Indubbiamente, ha fatto notare il Papa, si tratta di un mistero straordinario, tanto che «la Chiesa, quando vuole dirci qualcosa su questo mistero, usa soltanto una parola: meravigliosamente. Dice: O Dio, tu che meravigliosamente hai creato il mondo e più meravigliosamente lo hai ricreato...». Paolo vuol farci capire proprio questo: per comprendere è necessario mettersi in ginocchio, pregare e contemplare. «La contemplazione è intelligenza,

cuore, ginocchia, preghiera»; e mettere insieme tutto questo, ha precisato il vescovo di Roma, significa entrare nel mistero. Dunque, ciò che san Paolo dice a proposito della salvezza e della redenzione operata da Gesù «si capisce soltanto in ginocchio, nella contemplazione, non unicamente con l'intelligenza», perché «quando l'intelligenza vuole spiegare un mistero impazzisce sempre. Così è accaduto nella storia della Chiesa».

La seconda parola cui ha fatto cenno il Papa è «vicinanza». Un concetto, ha notato, che nel brano ritorna spesso: «Un uomo ha commesso il peccato, un altro uomo ci ha salvato. È il Dio vicino. Questo mistero ci mostra Dio vicino a noi, alla nostra storia; dal primo momento, quando ha scelto nostro padre Abramo, ha camminato con il suo popolo, e ha inviato suo figlio a fare questo lavoro».

Un'opera che Gesù realizza come un artigiano, come un operaio. «A me — ha confidato in proposito il Pontefice — l'immagine che viene in mente è quella dell'infermiere o dell'infermiera, che in un ospedale guarisce le ferite una a una, ma con le sue mani. Dio si immischia nelle nostre miserie, si avvicina alle nostre piaghe e le guarisce con le sue mani; e per avere mani si è fatto uomo. È un lavoro di Gesù, personale: un uomo ha commesso il peccato, un uomo viene a guarirlo». Perché «Dio non ci salva soltanto mediante un decreto, con una legge; ci salva con tenerezza, ci salva con carezze, ci salva con la sua vita per noi».

La terza parola è «abbondanza». Nella lettera di Paolo si ripete diverse volte: «Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia». Che il peccato abbondi nel mondo e dentro il cuore di ciascuno, è evidente: «Ognuno di noi sa le sue miserie, le conosce bene. E abbondano. Ma la sfida di Dio è vincere il peccato, guarire le piaghe come ha fatto con Gesù». Anzi di più: «Fare il regalo sovrabbondante del suo amore e della sua grazia».

Così si capisce anche la «preferenza di Gesù per i peccatori. Lo accusavano di andare sempre con i pubblicani, con i peccatori. Andare a mangiare con i pubblicani era uno scandalo, perché nel cuore di questa gente abbondava il peccato. Ma lui andava da loro con quella sovrabbondanza di grazia e di amore». E la grazia di Dio — ha spiegato il Papa — «vince sempre perché è lui stesso che si dona, che si avvicina, che ci carezza, che ci guarisce».

Certo, ha sottolineato il Pontefice, a qualcuno non piace sentir dire che i peccatori sono più vicini al cuore di Gesù, che «lui va a cercarli, chiama tutti: venite, venite... E quando gli chiedono una spiegazione, lui dice: ma, quelli che hanno buona salute non hanno bisogno del medico; io sono venuto per guarire, per salvare in abbondanza».

Alcuni santi, ha ricordato Papa Francesco in conclusione, «dicono che uno dei peccati più brutti è la diffidenza, diffidare di Dio. Ma come possiamo diffidare di un Dio così vicino, così buono, che preferisce il nostro cuore peccatore? E così è questo mistero: non è facile capirlo, non si capisce bene, non si può capire soltanto con l'intelligenza. Forse ci aiuteranno queste tre parole:

contemplazione, contemplare questo mistero; vicinanza, questo mistero nascosto nei secoli del Dio vicino, che si avvicina a noi; e abbondanza, un Dio che sempre vince con la sovrabbondanza della sua grazia, con la sua tenerezza, o — come abbiamo letto nell'orazione colletta — con la sua ricchezza di misericordia».